

# I «Siti Reali» dei Borbone di Napoli

## *L'Orto Botanico e gli studiosi della flora napoletana*

di **Francesco Vallariello**

Tra le strutture che videro la luce tra il XVIII e il XIX secolo, la cui realizzazione contribuì in notevole misura al riassetto del territorio di Napoli e dintorni, di notevole rilievo sono quegli insediamenti regi ascritti ai cosiddetti *Siti Reali*. In genere, con tale denominazione si intendevano beni immobili ad uso della Corona, ottenuti in seguito ad espropri, acquisti e permuta e amministrati nel periodo borbonico dalla cosiddetta Giunta dei Siti Reali.

Nell'ambito di tali proprietà della Corona erano compresi beni di varia natura, dal semplice edificio all'appezzamento di terreno, al cratere, come nel caso degli *Astroni*, e persino all'isola, come nei casi di *Procida* e *Vivara*. Ad ogni modo, i Siti di maggior rilievo erano senza dubbio rappresentati da quelle residenze reali costituite dalle regge e dai parchi e giardini annessi; insediamenti regi di tale tipo furono realizzati a Capodimonte, a Portici e a Caserta.

Benché la Reggia e il Parco di Capodimonte nascessero come residenza reale, quindi come una grande opera ad uso della corte, la passione venatoria di Carlo III ebbe un ruolo decisivo per la loro realizzazione, giacché il Re volle creare in questo sito non molto distante dalla città una riserva di caccia. Seguendo una procedura abbastanza consueta per i regnanti, simile a quella adottata per Procida, Carlo di Borbone requisì i fondi dell'intera collina, rappresentati da terreni, case e frutteti per lo più di proprietà ecclesiastica, e diede inizio ai lavori della costruzione del palazzo, che poi sarebbero proseguiti con il figlio Ferdinando IV.

L'ingegnere del regno, Giovanni

Antonio Medrano, elaborò il progetto della Reggia di Capodimonte prevedendo un impianto planimetrico strutturato sulla successione di tre cortili, simili a quelli poi realizzati; questi lavori, appaltati ad Angelo Caratale, iniziarono nel 1738 e proseguirono a rilento, non solo perché il trasporto del materiale era difficile e dispendioso a causa delle pessime condizioni della strada, ma anche perché il disegno di trasferire la nuova capitale a Caserta intorno al Real Palazzo progettato da Luigi Vanvitelli fece scemare l'interesse del sovrano per Capodimonte.

In quel periodo, il Bosco ed il Palazzo reale costituivano due realtà distinte ed autonome (Fratice, 1993a). L'impianto vegetale del Parco fu concepito soprattutto in funzione dell'alimentazione e della nidificazione dei diversi tipi di selvaggina. Si creò così una ripartizione delle specie vegetali nelle diverse aree del Bosco, ognuna adatta ad un particolare tipo di cacciagione. Furono realizzate le "aree arbustate" formate da vegetazione bassa e

particolarmente appetibile composta da esemplari di mirto (*Myrtus communis* L.), di olivella (*Phillyrea* sp.), di lauro (*Laurus nobilis* L.) e di diverse altre specie; si organizzarono ragnae per la cattura degli uccelli e furono create particolari scene vegetali per la caccia dei beccafichi (Guarino, 1998). Nello stesso tempo, si misero a coltura aree per la produzione di grano, mais, miglio e quanti altri alimenti occorrevano per i diversi allevamenti esistenti; infatti, fin dal 1736 nel Bosco non vi erano solo volatili, come beccafichi o fagiani, ma anche animali selvatici racchiusi in recinti, come conigli, cinghiali, cervi e persino alcuni animali esotici quali ad esempio struzzi, tigri e leoni (Bruno, 1998).

La presenza di vaste aree tenute a coltivo costituisce una testimonianza del fatto che in origine il Parco di Capodimonte, così come altri Siti Reali, era fondamentalmente concepito quasi come un'azienda agraria, in ogni caso come un bene dallo spiccato carattere produttivo, pertanto in grado



Napoli - La reggia di Capodimonte

di generare profitti (Guarino, 1993). La vendita di prodotti del bosco quali ghiande, castagne, legna e fascine, e quella di parte dei prodotti forniti dalle piante coltivate generavano introiti che permettevano a tale Sito di non pesare eccessivamente sulle casse reali.

Il carattere produttivo di questo e di altri Siti Reali non era affatto in contraddizione con la loro funzione di "delizia". In particolare, nel Parco di Capodimonte coesistevano aree coltivate a cereali e ad ortaggi e settori i cui prodotti erano destinati alle mense reali. Una delle aree del Bosco che meglio ha rappresentato la tipologia del "giardino di delizie" è senza dubbio il *Giardino della Masseria Torre*, sin dal '700' caratterizzato dalla presenza di agrumi, fruttiferi e specie ornamentali. Tra i lavori che furono effettuati nel corso del XVIII secolo nel Real Sito di Capodimonte, è da ricordare la costruzione di un muro perimetrale che cinse interamente il Bosco e che fu realizzato per custodire al meglio gli animali che vi erano all'interno. Con la partenza di Carlo III per la Spagna, salì al trono Ferdinando IV, che fece continuare anche se a rilento i lavori per la Reggia, che sarebbero stati completati solo nel XIX secolo da Ferdinando II (Giannetti, 1994).

Sotto la direzione di Ferdinando Fuga fu iniziata la costruzione della cinta muraria che finalmente unì il Bosco all'edificio reale.

Lungo tali mura furono aperti due nuovi accessi: *Porta grande* sulla via dei Ponti Rossi e *Porta piccola* sull'odierna via Miano. Le trasformazioni più drastiche sulla componente vegetale del Parco di Capodimonte si ebbero nel corso della prima metà del XIX secolo per merito degli studiosi che afferivano al Real Orto Botanico di Napoli e in particolare di Federico Dehnhardt. In seguito a tali mutamenti, il Sito perse quasi del tutto il suo carattere produttivo e l'amministrazione cominciò a pesare notevolmente sulle casse reali (De Luca e al. 1991-92).

Attualmente, è ancora possibile scorgere in numerose aree del Parco di Capodimonte testimonianze dell'opera del Dehnhardt.

L'unico settore rimasto strutturalmente inalterato dal XVIII secolo è rappresentato dal cosiddetto giardino formale, caratterizzato da un emiciclo da cui si dipartono sette viali disposti a ventaglio.

Oggi il bosco di caccia ed i giardini intorno al Palazzo, aperti al pubblico, costituiscono il più grande parco storico cittadino, esteso su di una superficie di 134 ettari e popolato da circa 400 entità vegetali (La Valva e al., 1991-1992), tra cui sono comprese specie sia autoctone che esotiche, oltre ad alcune piante di interesse agrario.

Nel 1738, pochi anni dopo l'inizio dei lavori a Capodimonte, cominciò a delinearsi un altro insediamento regio: il complesso di Portici, nato dall'ampliamento e dalla trasformazione della villa del conte di Palena. Successive acquisizioni di edifici, terreni e lembi boschivi ampliarono ulteriormente tale Sito Reale, che si estendeva dalle pendici del Vesuvio fino alla spiaggia del Granatello.

I lavori della Reggia, che era destinata a custodire reperti museali ritrovati negli scavi di Ercolano (Fraticegli, 1993b), furono inizialmente condotti dal Medrano, sostituito nel 1741 da Antonio Canevari; essi furono portati a termine da Ferdinando Fuga solo molti anni dopo la partenza di Carlo III per la Spagna.

Della progettazione del Parco si occupò inizialmente Francesco Geri; contributi successivi furono forniti da Luigi Vanvitelli e da Ferdinando Fuga (Fraticegli, 1993b). Più di metà del Parco fu riservata al bosco, mentre la parte restante era costituita da orti, frutteti, giardini e paludi. Il Sito porticese era inoltre caratterizzato nel settore inferiore da una grande peschiera, nella quale si potevano addirittura osservare quattro delfini; la parte superiore ospitava una specie di zoo, dove si potevano osservare diversi animali tra cui leoni, struzzi, pantere e canguri che conferivano a tale sezione del Parco un gusto esotico, quasi fiabesco. Pertinenza del Sito di Portici era inoltre la *Real Fagianeria*, che con il suo aspetto selvaggio garantiva, grazie all'allevamento di fagiani e lepri,

abbondanza di prede sfruttate dal sovrano per soddisfare la sua passione venatoria.

Il carattere produttivo che contraddistingueva anche tale Sito Reale era testimoniato dalla presenza di appezzamenti dedicati alla coltivazione di fruttiferi, di pergolati e di spalliere realizzati rispettivamente per la coltura della vite e di alcuni agrumi, nonché di settori dedicati alla coltivazione degli aranci, dei gelsi e degli olivi (Fraticegli, 1993b).

Le vaste superfici a bosco e la vicinanza del mare rendevano particolarmente piacevole la permanenza in tale Sito, che oltre a rappresentare una splendida residenza per i regnanti, costituiva anche un luogo ideale per la caccia e la pesca.

Di particolare rilievo si dimostra anche la disposizione paesaggistica del Sito, concepito strutturalmente lungo un asse ortogonale rispetto alla linea di costa; la successione dei vari settori, disposti lungo il naturale declivio del territorio vesuviano, culmina con il belvedere posto nel punto più alto della residenza per permettere l'osservazione della città di Napoli, del Vesuvio e del Golfo.

L'amenità del luogo è testimoniata anche dal fatto che nel '700 intorno al Parco della Reggia di Portici e lungo la strada che da San Giovanni a Teduccio giunge fin quasi ai confini di Torre Annunziata, furono realizzate ben 121 ville. Infatti, l'aristocrazia partenopea di quel periodo per il suo soggiorno estivo scelse questi luoghi meravigliosi ubicati tra le pendici del Vesuvio e il mare, con un clima mite e l'aria particolarmente salubre. È da sottolineare che le ville vesuviane, veri e propri capolavori settecenteschi ubicati nei territori dei Comuni di Napoli, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano e Torre del Greco, contribuirono con la loro prestigiosa presenza a far chiamare "Il Miglio d'Oro" il tratto stradale che collega ancora oggi Resina a Torre del Greco.

Oltre alle residenze di Capodimonte e di Portici, un altro Sito Reale di notevole importanza, realizzato per volere di Carlo III di Borbone, è rap-

presentato dalla *Reggia di Caserta* e dal Parco annesso, un'opera straordinaria che rappresentò un'ulteriore dimora di grande prestigio per il sovrano e per la sua corte e costituì senza dubbio la più imponente manifestazione dell'arte dei giardini in Italia sino a quel momento. Nel 1751, il Re affidò all'architetto Luigi Vanvitelli il progetto relativo alla realizzazione della Reggia e del Parco; i lavori proseguirono a lungo anche dopo la morte dell'architetto, sostituito dal figlio Carlo il quale non riuscì per diverse ragioni a rispettare del tutto il disegno iniziale concepito dal padre. Il palazzo venne concluso nel 1774, quando il re era Ferdinando IV; successivamente i lavori proseguirono all'interno per molti anni, per realizzare le varie decorazioni e per l'arredamento dei vari locali.

Per accedere al Parco, che suscitò l'ammirazione e l'invidia di tanti regnanti, è necessario attraversare l'atrio del palazzo, dopo di che si rimane inevitabilmente colpiti dal vasto spazio che si estende fino alle pendici delle colline retrostanti. Il Parco fu concepito dal Vanvitelli secondo i modelli ereditati dal giardino rinascimentale italiano, che prevedevano lo sviluppo della composizione lungo una direttrice principale in asse con il palazzo; inizialmente, il grande architetto progettò la realizzazione di due grandi parterre in prossimità della Reggia (Fariello, 1985; De Seta, 1990), poi però sistemò le adiacenze dell'edificio in modo più semplice, a prato.

Allontanandosi dalla Reggia, lungo la parte mediana del Parco si sviluppano i motivi d'acqua, consistenti in grandi vasche e cascatelle adorne di statue e formanti come un'unica gigantesca catena alimentata da una grande cascata sviluppatasi dalla sommità del colle; le aiuole a prato disposte attorno ai motivi d'acqua caratterizzano uno spazio tranquillo, segnato dall'incrociarsi dei viali e dall'innalzarsi delle varie quinte create da diverse specie di alberi sagomati a varie altezze.

Rispetto a questo grande Parco formale, diverse sono la conformazione e l'origine del grande *Giardino inglese* realizzato su proposta di Sir William Hamilton, ministro



Caserta - La Reggia

Plenipotenziario di Sua Maestà Britannica presso il Regno delle Due Sicilie. Tale ministro, che aveva molta influenza sulla regina Maria Carolina, riuscì a convincerla a finanziare la realizzazione di un giardino "informale" o "di paesaggio", secondo la moda che all'epoca si stava diffondendo dalla Gran Bretagna negli altri paesi europei.

Per la progettazione e la cura di questo giardino venne chiamato dall'Inghilterra un valente giardiniere: John Andrew Graefer. Tra il 1786 e il 1798, quest'ultimo diede vita ad una realizzazione paesistica di notevole importanza; in tale opera, egli fu coadiuvato da Carlo Vanvitelli che si occupò principalmente delle emergenze architettoniche (Canestrini & Iacono, 2000).

Il Graefer riuscì ad inserire sapientemente nel Giardino inglese di Caserta una grande quantità di specie vegetali esotiche, in accordo con le tendenze imperanti nel nostro paese che al carattere informale delle realizzazioni giardiniere affiancavano sovente interessi squisitamente botanici, collegati principalmente alla conoscenza di entità provenienti da regioni tropicali e subtropicali. Moltissime delle essenze di grande interesse scientifico inserite da Graefer sono ancor oggi presenti nel Giardino inglese.

Oltre che dimore caratterizzate da vasti parchi, nei Siti Reali furono inclusi anche beni di altra natura, come ad esempio le isole di *Procida* e di *Vivara*.

Pochi mesi dopo il suo insediamento sul trono di Napoli, Carlo III di Borbone, con il pretesto di realizzare una riserva di caccia ma in realtà con l'intento di colpire duramente gli interessi dei d'Avalos, avviò le pratiche per l'espropriazione di Procida che dal 1529 era, insieme con Ischia, feudo di quella potente famiglia. L'interesse mostrato dal sovrano per le due isole non era tuttavia dettato solo da motivi di natura unicamente politica: anche la passione venatoria di Carlo ebbe un peso rilevante nell'operazione di esproprio. Ben presto, le isole di Procida e Vivara, precedentemente in gran parte caratterizzate da coltivi, assunsero i connotati di un dilettevole luogo di caccia, con l'introduzione di conigli e lepri; ad ogni modo, solo dopo il 1744, quando le isole divennero proprietà regie, il sovrano cominciò a frequentarle con maggiore assiduità.

L'espansione della Reale Caccia procidana richiese l'aumento del numero delle squadriglie di guardiacaccia. Furono emanati bandi severissimi per vietare agli isolani non solo la caccia ai fagiani e ai conigli, ma addirittura l'ingresso nei boschi; il cacciatore di frodo era condannato alla pena di 500 ducati e 7 anni di presidio se era nobile.

In tutta l'isola era proibito sparare con scoppette e non era prevista la presenza di cani, tranne quello affidato al capocaccia del sovrano, che serviva per scovare dalle tane i conigli.

Nel 1792, Procida ottenne il titolo di Città ed Isola Reale; è indubbio che la ricchezza ed il considerevole traffico marittimo fecero meritare all'isola questa fasto-

sa qualifica. Al suo ritorno a Napoli, il sovrano ordinò di vigilare affinché gli isolani non praticassero la caccia abusiva.

Ben presto le riserve di caccia, prive della normale manutenzione si degradarono. Poiché il territorio non veniva

più curato come una volta, Re Ferdinando decise di cedere al Comune di Procida l'isoletta di Vivara, perché la curasse e la custodisse. Il territorio fu utilizzato in modo diverso, giacché fu tenuto prevalentemente ad oliveto e a vigneto.

---

## L'Orto botanico e la pianificazione dei Siti Reali

Dai brevi cenni precedentemente riportati su alcuni dei più importanti Siti Reali del periodo borbonico, si deduce che la loro componente vegetale ha subito nel corso del tempo notevoli mutamenti. È da evidenziare che in particolare nel corso della prima metà del XIX secolo, tali cambiamenti furono determinati dall'opera degli studiosi che afferivano all'Orto Botanico di Napoli.

Tale importante struttura ha sempre goduto di larga fama in Italia e nel mondo per la grandiosità con cui venne ideato e realizzato, per la ricchezza in specie vegetali e per l'importanza scientifica che ha raggiunto in vari momenti della sua storia. Essa vide la luce nel periodo di dominazione francese; fu infatti fondata il 28 dicembre del 1807, data in cui fu emanato un Decreto, firmato da Giuseppe Napoleone, che prevedeva l'esproprio dei terreni adiacenti all'Albergo dei Poveri, di proprietà in parte dei Religiosi di S. Maria della Pace e in parte dell'Ospedale della Cava, già individuati in epoca borbonica per la realizzazione del Giardino (De Luca, 1992; Menale & Barone Lumaga, 2000a).

Il Decreto firmato dal regnante francese dettava le norme per la realizzazione del Real Giardino delle Pianta, con cui si sanciva che l'Orto sarebbe sorto sopra un'area di 40 moggia napoletane (pari a circa 13 ettari) con lo scopo di «istruire il pubblico e moltiplicare le spezie utili alla salute, all'agricoltura e all'industria» (Catalano, 1958). Queste finalità, ritenute abbastanza ambiziose per quel periodo, hanno dimostrato in seguito la loro validità e modernità.

Molti anni di lavoro furono necessari affinché il Giardino fosse completato; ad ogni modo, già nel 1813 esso fu aperto al pubblico perché «non se ne ignorasse l'esistenza».

Tra i vari architetti che concorsero alla progettazione del Real Orto Botanico, quello che contribuì in maggior misura fu Giuliano de Fazio, che tra l'altro realizzò la facciata monumentale su via Foria, l'ingresso principale, contraddistinto da due rampe di scale che mettono in comunicazione la strada e il giardino separati da un dislivello di circa 7 m, e la Stufa temperata, ossia la Serra monumentale, una struttura in muratura addossata alla parte settentrionale del muro di cinta dell'Orto.

Il 19 febbraio del 1810, con un Decreto firmato da Gioacchino Murat, Michele Tenore veniva nominato Direttore Generale del Real Giardino. Nato a Napoli l'11 maggio 1780 da famiglia di origine abruzzese, il Tenore aveva intrapreso lo studio della Medicina all'Università

di Napoli, ma ben presto aveva mostrato un notevole interesse per la Botanica, stabilendo stretti contatti con gli insegnanti che mostravano uno spiccato interesse per le discipline naturalistiche e in particolare con Domenico Cirillo e Vincenzo Petagna, quest'ultimo direttore dell'Orto dei Semplici di Monteoliveto. Dopo aver conseguito la laurea ad appena 20 anni, Tenore aveva iniziato ad esercitare la professione di medico, ma la sua passione per la Botanica lo aveva portato in breve tempo a trascurare del tutto la Medicina per dedicarsi allo studio delle piante (Nazzaro & Menale, 2000).

Cominciò ad effettuare escursioni nei dintorni di Napoli, soprattutto a Capri, a Ischia e sui Monti Irpini e a tenere corsi privati di Botanica agli studenti universitari (Giacomini, 1961); inoltre, si dedicò alla cura e all'organizzazione scientifica di alcuni Orti privati, quali quelli del Principe di Bisignano, del Marchese di Gravina e del Cavaliere Poli, nonché del Giardino di Monteoliveto, incrementando ulteriormente le sue conoscenze botaniche.

Dopo essersi prodigato assieme ad altri illustri studiosi per la realizzazione del progetto relativo alla istituzione del Real Orto Botanico, Tenore tenne la direzione della nuova struttura per ben 50 anni; durante questo lungo periodo, si impegnò nell'arricchire le collezioni dell'Orto, portando il numero delle specie vegetali coltivate a circa 9.000 come si desume dalla consultazione del catalogo delle piante del 1845 (Tenore, 1845). Inoltre, si preoccupò anche di allacciare rapporti con i principali Orti europei, facendo così conoscere ed apprezzare la struttura da lui diretta dal mondo botanico internazionale. Giunto al massimo degli onori, dopo 60 anni dedicati alla Botanica, il Tenore dovette bruscamente interrompere la sua attività a causa di una grave malattia. Dopo un anno di totale inattività, morì a Napoli il 19 luglio 1861 all'età di 81 anni.

Le capacità organizzative di Michele Tenore permisero all'Orto Botanico di raggiungere livelli assai elevati da un punto di vista scientifico. Ad ogni modo, l'incessante attività del primo direttore del Giardino partenopeo non si concretò solo all'interno della struttura ma anche nell'esplorazione del territorio; aiutato da un folto numero di collaboratori, corrispondenti e raccoglitori di materiale vegetale, il Tenore effettuò nella parte peninsulare del Regno approfondite indagini floristiche, i cui risultati furono riportati in numerose opere scientifiche giunte sino ai giorni nostri.

Inoltre, non fu trascurabile l'attività svolta dal Tenore e dai suoi collaboratori nella pianificazione della compo-



Napoli - L'Orto Botanico

nente vegetale di numerosi parchi e giardini e in particolare dei Siti Reali, sia nella città di Napoli che nel resto del territorio del regno borbonico; in tale funzione si distinsero Federico Dehnhardt e Giovanni Gussone.

Federico Dehnhardt nacque ad Hannover il 22 settembre del 1787. Lavorò in diversi giardini prima di trasferirsi in Italia; nel 1810; a Napoli il botanico tedesco ebbe l'incarico di curare il giardino del suo connazionale Cristiano Hegelin, ubicato sulla collina di Capodichino (Menale & Barone Lumaga, 2000b). È probabile che la vicinanza di questo giardino all'Orto Botanico permise al Dehnhardt di farsi conoscere ed apprezzare dal Tenore, che in quel periodo era alla ricerca di una persona esperta e competente da assumere come capo-giardiniere all'interno della struttura da lui diretta.

Dopo aver superato alcune difficoltà burocratiche, dovute principalmente al fatto che il Dehnhardt era cittadino tedesco e quindi come straniero non era visto di buon occhio dal governo borbonico, il Tenore riuscì ad assumerlo nel 1811 come capo-giardiniere. Il botanico tedesco si rivelò subito un prezioso collaboratore.

Dehnhardt studiò e descrisse numerose nuove specie esotiche. Fu anche un valente disegnatore botanico e numerosi suoi acquerelli corredarono la monumentale *Flora Napolitana* (Tenore, 1811-1838).

Durante la sua attività, il botanico tedesco dimostrò molteplici competenze che gli valsero una meritata notorietà. Ebbe diversi incarichi professionali al di fuori dell'Orto Botanico e molto importanti furono i suoi interventi nell'allestimento e nella trasformazione della componente vegetale di numerosi parchi e giardini del Napoletano e in particolare di diversi Siti Reali.

La sua attività terminò nel 1860. Morì a Napoli il 1° maggio del 1870. Durante la prima metà del XIX secolo, Federico Dehnhardt rappresentò una figura di fondamentale importanza per l'arte dei giardini nel Napoletano. Egli utilizzò le sue competenze nella realizzazione dell'*Hortus Camaldulensis*, un giardino privato sorto nell'area della collina del Vomero.

Michele Tenore, nel corso di alcune escursioni nell'isola d'Ischia, raccolse il *Cyperus polystachius* e la *Pteris longifolia*, due piante tropicali che «vegetavano presso l'alta temperatura di alcuni fumajoli, dai quali non pos-

sono distrarsi senza vederle perire nell'invernali rigori de' nostri climi». Egli parla inoltre del commercio che vi si faceva del sugo estratto dal cosiddetto *limoncello piccolo* «e del quale sugo ben grossi carichi si spediscono all'estero».

**Francesco Vallariello**

*Dei Siti Reali faceva parte anche il Casino d'Ischia di cui si parlerà nel prossimo numero*

- Bruno S., 1998 – *Capodimonte: da "Delizia reale" a patrimonio collettivo*. In: "AA.VV. Il Real Bosco di Capodimonte": 11-24. Edizioni De Luca, Roma.
- Canestrini F. & Iacono M.R., 2000 – *Il giardino inglese della Reggia di Caserta: storia e restauro*. In: "AA.VV. Il governo dei Giardini e dei Parchi storici. Restauro, manutenzione, gestione", 15-26. Paparo Edizioni, Napoli.
- Catalano G., 1958 – *Storia dell'Orto botanico di Napoli*. Delpinoa, 11: 5-170.
- De Luca P., 1992 – *L'Orto Botanico dell'Università di Napoli*. In: "Raimondo F.M. (Ed.). Orti Botanici, Giardini alpini, Arboreti italiani": 123-134. Edizioni Grifo, Palermo.
- De Luca P., Guarino C., Gullo G. & La Valva V., 1991-1992 – *Il Parco di Capodimonte di Napoli: storia e attualità*. Delpinoa n.s., 33-34: 129-141.
- De Seta C., 1990 – *Il giardino della reggia di Caserta*. In: "Mosser M. & Teyssot G. (Eds.). L'architettura dei giardini d'Occidente, dal Rinascimento al Novecento": 323-325. Electa, Milano.
- Fariello F., 1985 – *Architettura dei giardini*. Scipioni Ed., Roma.
- Fratice V., 1993a – *Il bosco di Capodimonte*. In: "Fratice V. Il giardino napoletano, Settecento e Ottocento": 51-52. Electa, Napoli.
- Fratice V., 1993b – *Il Parco della reggia di Portici*. In: "Fratice V. Il giardino napoletano, Settecento e Ottocento": 52-54. Electa, Napoli.
- Giacomini V., 1961 – *Ricognizione dell'opera scientifica di Michele Tenore nel primo centenario della morte (1861-1961)*. Delpinoa n.s., 3: 1-75.
- Giannetti A., 1994 – *Il giardino napoletano dal Quattrocento al Settecento*. Electa, Napoli.
- Guarino C., 1993 – *Botanica e agricoltura nei Siti reali*. In: "Fratice V. Il giardino napoletano, Settecento e Ottocento": 66-68. Electa, Napoli.
- Guarino C., 1998 – *Il giardino e la flora*. In: "AA.VV. Il Real Bosco di Capodimonte": 25-28. Edizioni De Luca, Roma.
- La Valva V., Guarino C., De Natale A., Cuzzo V. & Menale B., 1991-1992 – *La flora del Parco di Capodimonte di Napoli*. Delpinoa n.s., 33-34: 143-177.
- Menale B. & Barone Lumaga M.R., 2000a – *Il Real Orto Botanico di Napoli*. Delpinoa n.s., 42: 13-15.
- Menale B. & Barone Lumaga M.R., 2000b – *L'Orto Botanico di Napoli e la pianificazione dei Siti Reali: il ruolo di Federico Dehnhardt*. Delpinoa n.s., 42: 39-41.
- Nazzaro R. & Menale B., 2000 – *La scuola floristica napoletana al tempo dei Borbone: Michele Tenore*. Delpinoa n.s., 42: 17-20.
- Tenore M., 1811-1838 – *Flora Napolitana*. Stamperia Reale, Napoli. Vol. 1-5. Tipografia del Giornale Enciclopedico, Napoli. Stamperia Francese, Napoli.
- Tenore M., 1845 – *Catalogo delle piante che si coltivano nel R. Orto Botanico di Napoli corredato della pianta del medesimo e di annotazioni*. Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, Napoli.